

I confini di una relazione che promuove la libertà

ABSTRACT

Boundaries of a relationship that promotes liberty

The limits of social-educational counseling are described and defined by presenting the particular experience gained by following and controlling the growth of minors that have been entrusted to a foster family.

To carry out the counseling activities it is necessary to involve the entire family, parents and children. The counseling is centered on the daily interaction among the family members. Normal parental functions can not be membered and represented concretely. There is no office or special room in which on a specified day and during specified hours the parents can interact with the foster child. The well being and case of the relationship are directly proportional to the adult's understanding of his role as a foster parent, to the flow of dialogue between parent and child, and to the lack of prejudice and certainties. This interior freedom makes it easier to identify and specify each one's boundaries, that offer reference and restraint in counseling relationship.

CONFINE ESTERNO

Parto dalla definizione del primo grande confine esterno di questo tipo di intervento educativo, quello legislativo.

L'affido familiare è una forma di accoglienza di minori, delineata, in ambito educativo, da una cornice legislativa, legge n.149/2001, che disciplina l'affidamento familiare, all'interno della quale si declina la presa in carico nei suoi aspetti contrattuali.

Così si esprime l'articolo 2 comma 1:

Il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto disposti ai sensi dell'articolo 1, è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno.

Ecco ancora la definizione del confine esterno in ambito sociale: la connotazione sociale del campo di intervento è data dal livello

relazionale che l'intervento educativo è chiamato ad esprimere nel processo di consapevolezza degli empasse ed eventuali disturbi della personalità generati dal mancato riconoscimento di bisogni esistenziali del minore nelle varie fasi del suo ciclo di sviluppo.

A questo proposito l'art. 5 della legge sottolinea che:

Il servizio sociale, nell'ambito delle proprie competenze, su disposizione del giudice ovvero secondo le necessità del caso, svolge opera di sostegno educativo e psicologico, agevola i rapporti con la famiglia di provenienza ed il rientro nella stessa del minore secondo le modalità più idonee, avvalendosi anche delle competenze professionali delle altre strutture del territorio e dell'opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari.

L'intervento in questo contesto si muove dunque in un campo un po' ibrido che sta a cavallo tra l'educativo e il sociale.

CONFINE INTERNO

Passiamo ora ad un confine interno al campo precedentemente definito (ma ancora esterno rispetto ai soggetti coinvolti).

Le caratteristiche che definiscono e specificano i confini di questo intervento sono evidenziate dalla particolarità del setting.

L'attività che viene svolta comporta il necessario coinvolgimento di tutti i soggetti della famiglia: coniuge e figli. Il counseling si esercita nella relazione quotidiana e nell'esercizio delle "normali" funzioni genitoriali che è un contesto spazio-temporale non oggettivato: non c'è uno studio o un salottino all'interno del quale il giorno tale dalle ore... alle ore... ci si relaziona con il ragazzo o la ragazza. Si diventa necessariamente counselor e si fa del counseling al mattino preparando la colazione, accompagnando a scuola i ragazzi, ascoltando i loro racconti al rientro nel pomeriggio; nei dialoghi durante le cene, nelle discussioni sulla gestione del tempo e delle risorse. Il benessere e la facilitazione nella relazione sono direttamente proporzionali alla consapevolezza del proprio copione di vita da parte del genitore affidatario, alla fluidità del dialogo interno e alla libertà da pregiudizi e convinzioni. Questa libertà interiore facilita la specificazione e identificazione dei propri confini, confini che sono riferimento e offrono contenimento nella relazione di counseling. Più ci è chiaro chi siamo noi, più possiamo facilitare l'altro a riconoscere se stesso.

Affermo quindi uno stretto rapporto tra la consapevolezza dei propri confini da parte del caregiver e la possibilità offerta al soggetto affidato di costruire o ritrovare i propri confini (interni).

INTERVENTO PROPRIO DELL'AT RISPETTO AL CAMPO

E' più semplice parlare dei confini specifici del campo di intervento presentando un caso nel quale si osservano gli interventi attraverso le lenti dell'Analisi Transazionale, sottolineando gli indizi e gli elementi che rivelano la sostanza dei confini esterno e interno.

Il caso che viene presentato si riferisce all'affidamento di un ragazzo che all'epoca dell'attivazione del progetto aveva tredici anni. Lucio viene inserito in una famiglia che fa parte di una comunità che accoglie minori, donne sole con bambini, persone che attraversano periodi di difficoltà di vario genere (una sorta di casa-famiglia allargata).

L'invio.

La comunità riceve, dai servizi sociali che seguono il caso, un fax nel quale si descrive il caso; esplicitata la richiesta, si avviano l'indagine e la ricerca delle risorse. Identificato il problema, fatto un percorso per evidenziare le opzioni possibili, viene formulata la richiesta che rende possibile, da parte degli ipotetici affidatari, la valutazione della propria disponibilità a lasciarsi coinvolgere nel progetto.

In questo momento di esplorazione, tramite l'identificazione delle risorse disponibili, si chiariscono anche i confini entro i quali si coglie la possibilità di intervenire.

Nel caso in esame la famiglia J. si rende disponibile a procedere nel percorso di conoscenza del ragazzo e della sua storia al fine di acquisire ulteriori elementi, energizzando il proprio Adulto, prestando particolarmente attenzione al dialogo interiore.

La famiglia affidataria: i confini personali dei membri.

La famiglia J. è una famiglia di credenti cattolici praticanti ed è composta dal padre Arturo (manutentore artigiano), la madre Monica (infermiera), quattro figli: Nicola (17anni), Evita (15anni), Libera (13anni, con sindrome di down, adottata), Mafalda (8anni). I J sono riferimento educativo anche per Elio (20anni) in affidamento alla

famiglia dall'età di 11 anni e che, al momento, abita nel contesto comunitario e lavora come operaio. Le spinte prevalenti che si veicolano nelle interazioni all'interno del nucleo sono: *Sii perfetto! Sforzati! Sbrigati!* Le ingiunzioni introiettate dai genitori sono: *non essere bambino, non sentire, non essere intimo*. Arturo ha un carattere prevalentemente Forte, transita nel quadrante esistenziale +/- e il canale comunicativo privilegiato è il Visivo. Monica occupa il quadrante esistenziale -/+, ha un carattere Tenero e il canale comunicativo privilegiato è il Cinestetico. Questi elementi sono il frutto di training e workshop che la coppia ha fatto con Psicologi e Formatori di scuola AT.

Cosa motiva la famiglia J. a rendersi disponibile?

Il tipo di copione "*Senza amore*" di Arturo con il tornaconto: *sarò sempre diverso e farò scelte in cui sarò solo*, supportate da un modello in sfida spingono ad entrare in contatto con situazioni di disagio. Le convinzioni derivanti dall'appartenenza alla comunità di fede cattolica innescano e facilitano, in questo tipo di situazioni, il proporsi come Salvatore durante i tempi che vengono strutturati con giochi psicologici. Tutto questo aumenta la possibilità di svalutare l'importanza del problema e tutto ciò che sottende alla diagonale del diagramma della svalutazione elaborato dagli Schiff. Monica, durante la sua evoluzione, si è strutturata con un tipo di copione "*Senza ragione*" secondo i processi di copione "*Quasi 1*" e "*Dopo*", il suo carattere Tenero la porta a prendersi cura dell'altro in modo naturale; per quello che riguarda le decisioni, tendenzialmente elabora il suo pensiero in adattamento a quello del marito, i suoi modelli di copione sono: "*L'ho fatto per voi*" e "*Se fai sei considerata*".

La consapevolezza dei contenuti e dei confini interni personali facilita la definizione dei confini interni.

La famiglia J. è consapevole dei valori che vive nel quotidiano, energizza l'Adulto per verificare le reali possibilità di inserimento di Lucio, sta in attenzione al dialogo interno e si propone nelle relazioni con i Servizi, con il ragazzo e sua madre con atteggiamenti improntati ad uno stile di doppio OK. L'ascolto empatico delle opinioni dei propri figli facilita il clima accogliente e non giudicante. Si richiede pertanto ai Servizi una relazione più dettagliata successivamente alla quale viene fissato un incontro presso l'abitazione

della famiglia J. onde permettere ai Servizi stessi di verificare il contesto nel quale verrà inserito Lucio.

Da questa relazione emerge che c'è forte un disagio da parte della madre a gestire questa fase evolutiva dell'esistenza del figlio, che, da parte sua esprime la propria sofferenza assumendo atteggiamenti agiti dal BA (forti ribellioni e contestazione delle regole). Lucio richiede regole (le sue transazioni provengono dal BA e sono rivolte al GN), per contrapporsi con un atteggiamento di sfida. All'interno del nucleo facilmente si ingaggiano giochi del tipo: *"Ti ho beccato figlio di puttana"*, *"Prendimi a calci"*, giocati, soprattutto nell'ultimo periodo, ad un secondo livello (esempio trasgredisce ad accordi presi con il consenso reciproco lasciando palesi indizi per farsi riconoscere e ricevere i relativi rimproveri, chiede esplicitamente di essere contenuto per poi ribellarsi con atteggiamenti provocatori innescando il conflitto).

Dal racconto delle modalità di relazione agite tra i due, dalla storia di questo nucleo, dagli atteggiamenti ricorrenti e dalle dinamiche che si ripropongono nei confronti dell'esterno (diagnosi comportamentale, storica e sociale), si può ipotizzare che tra madre e figlio è in essere una simbiosi: il G e l'A di Laura si legano saldamente al B di Lucio.

La simbiosi tra Lucio e la madre evidenzia la "patologia" dei confini interni a quella relazione.

Come dice Pamela Levin nella sua teoria dell'età evolutiva, per Lucio questa è la fase del rigenerarsi, di espansione e consolidamento, è il tempo nel quale avviene l'unificazione degli stati dell'io. Questa teoria evidenzia in questa fase bisogni specifici della persona: elaborazione dei problemi in precedenza non risolti, separazione dalla relazione con i genitori e integrazione dell'identità personale. Vi è contemporaneamente una naturale ed implicita richiesta di permessi: è ok crescere; puoi essere una persona sessuale e avere ancora dei bisogni; puoi essere separato e sapere di essere il benvenuto se e quando tornerai a casa di nuovo; è ok essere responsabile di bisogni, sensazioni, comportamenti; è ok avere i propri principi morali; ti amo. E' nell'adolescenza che la decisione di copione viene scelta ed agita.

Nella relazione i Servizi esplicitano la richiesta di accoglienza di Lucio, che parte da una istanza della madre e trova il suo consenso, e la motivano abbozzando un progetto che verrà confrontato e perfezionato in un colloquio con la fam. J.

In questa fase si specifica il confine esterno, incastonato nella più ampia cornice del dispositivo di legge che disciplina l'affidamento familiare. Attraverso il contratto, nella definizione e sottoscrizione degli impegni assunti, si disegna il confine esterno indispensabile per orientarsi nella mappa delle relazioni che si vogliono costruire. Il contratto che si sottoscrive è articolato e a tre mani: da un lato vi è un contratto di counseling in un campo educativo-sociale tra i J. e Lucio, coordinato e mediato dai Servizi, dall'altro vi è un contratto di cambiamento in un campo sociale-clinico tra i Servizi e la madre Laura.

Questo contratto articolato prevede questi contenuti:

- la fam. J. accolga Lucio per un anno, durante il quale lo accompagnerà nel suo percorso di crescita assumendo nei suoi confronti il ruolo di adulto che contiene, motiva, norma e supporta, senza sostituirsi al genitore;
- Lucio si trasferisca di alloggio, si inserisca nello stile e nelle modalità di vita della fam. J., partecipi alla stesura delle regole di vita, le sottoscriva e le rispetti;
- la signora Laura abbia fiducia nella fam. J.; rispetti gli impegni in merito agli incontri col figlio; espliciti dubbi ed eventuali esigenze che sorgano durante il percorso ai Servizi; rimanga fuori dalle dinamiche interne al nucleo ora formato dai J. e Lucio; intraprenda un percorso di accompagnamento psicologico volto a mettere luce sugli aspetti problematici della funzione genitoriale che il rapporto conflittuale con Lucio suscita;
- i Servizi svolgano il ruolo di mediazione e coordinamento tra le parti. Si impegnino: ad avere incontri con cadenza almeno mensile con i J. e Lucio al fine di monitorare l'andamento del progetto; a confrontarsi sulle problematiche emergenti in corso d'opera; ad offrire eventuali occasioni di incontro come consulenze specialistiche; a pagare la retta convenuta alla associazione di cui i J. fanno parte.

In sede di definizione dell'accordo i J. sottolineano la loro indisponibilità a farsi carico del nucleo ovvero della madre e delle sue problematiche, che Laura abilmente tende a scaricare su chi interagisce in maniera stretta con il suo nucleo, che viene così formulata: *“E' chiaro e condiviso dalle parti interessate che noi accogliamo Lucio, non la madre. Pertanto in occasione degli incontri periodici tra i due certamente tenderemo a non intrattenerci con la madre.*

Dalla identificazione condivisa del confine esterno si sono delineati due confini interni: uno relativo all'intervento richiesto alla famiglia J. nei confronti di Lucio, l'altro relativo all'intervento che i Servizi intendono attivare con Laura.

Inizia così l'affidamento e la conoscenza reciproca vera e propria. Lucio fa continue richieste e quando a queste richieste viene data risposta negativa non è in grado di sostenere la frustrazione che ne consegue. Le richieste sono insistenti ed anche contraddittorie tra loro: (L.) *Che cosa faccio?* (A.) *Cosa ti va di fare?* (L.) *Non ho voglia di fare niente.* (A.) *Vuoi aiutarmi a fare questo?...*, dopo alcuni minuti sparisce abilmente e una volta ripescato sbotta a voce alta e in maniera rabbiosa (L.) *Io faccio quel c. che mi pare, voi non mi potete obbligare a fare niente.*

Durante la prima settimana agisce una serie di provocazioni rivolte allo stile della comunità e alle persone in un susseguirsi ciclico di acting-out, depressioni, eccitazioni ed esaltazioni. Dove passa ha l'effetto di un tornado con risvolti autolesionisti: fuma molto, beve vino e birra in quantità superiore a quello che può tollerare, ne combina di tutti i colori per poi farsi cercare.

E' come se Lucio effettuasse dei racketeering per garantirsi le carenze negative necessarie alla sua esistenza, sentendo rabbia ed esprimendola come emozione parassita che agisce in modo collerico. Lucio coglie i rifiuti alle sue istanze come rifiuti esistenziali (*nessuno mi ama, di me non gliene frega niente a nessuno*), ricerca un contatto ma parallelamente fa di tutto perché non si entri in contatto con lui.

Lucio, come posizione esistenziale, oscilla dal quadrante +/- al quadrante -/+.

Non c'è dunque da parte di Lucio un riconoscimento dei confini nè interni che esterni: quello che percepisce dentro di sé viene immediatamente agito. C'è un passaggio diretto tra il sistema del sentimento senza mediazione del pensiero.

Manifesta una discreta varietà di atteggiamenti svalutativi: grandiosità, fantasie, agitazione, iperattività.

La fam. J. è quanto meno stordita: ha la percezione di essere invasa; solo Arturo riesce a stabilire un contatto con Lucio il quale chiede continuamente di parlare, di essere ascoltato. Arturo coglie così il suo bisogno di carezze, riesce a stabilire un contatto affettivo

(agendo dal GA al BL) che apre la porta ad una relazione di fiducia improntata al doppio ok e cerca di riportarlo ad un piano di realtà con transazioni da A dirette a contattare l'embrione di A di Lucio. Monica è disorientata, ma ha fiducia in Arturo e facilita il consolidarsi di un rapporto privilegiato tra il marito e il ragazzo, considerando anche la mancanza di una figura di riferimento maschile nella sua storia. Si prende cura di lui che raccoglie comunque bollini in quanto a disordine e cura relativamente alla gestione delle cose affidategli. Monica, in ragione dei modelli copionali che sotto stress la spingono, facilmente si lascia agganciare in giochi (*"Ti ho beccato figlio di puttana, Prendimi a calci"*) nei quali Lucio è molto abile e attraverso i quali tende a riproporre il tipo di relazioni a lui ben noto. Lucio invita a giocare i giochi appresi nell'ambiente in cui è cresciuto riproponendoli secondo le modalità da lui più volte sperimentate.

Trascorsa la prima settimana, su richiesta esplicita di Lucio, viene redatta una carta, a cura dello stesso, nella quale vengono esplicitate delle regole di comportamento e una sorta di strutturazione della giornata.

Si intravede un bisogno di confine interno rispetto allo Stato dell'Io Genitore che andrà a definire dei confini esterni rispetto a sé e agli altri.

REGOLE DI L IN CASA J.

4 agosto 2001

- fare riferimento ad Arturo e alla fam. J.;
- mi impegno a rispettare gli orari del pranzo e della cena;
- 2 pacchetti di sigarette in autogestione poi smetto, non fumare in casa e raccogliere i mozziconi;
- mettere a posto la camera e rispettare gli spazi degli altri, rispetto dei miei spazi da parte degli altri;
- bere (vino o birra) durante i pasti oppure chiedo ad Arturo.

ORGANIZZAZIONE DELLA GIORNATA

- 2 ore e mezza di computer o play station;
- 1 ora e mezza aiuto Arturo in lavori vari;
- una volta la settimana visione di un film alla TV in seconda serata;
- ore 23,00 in camera;
- 30 minuti di lettura effettiva di un libro;

- mi rendo disponibile ad aiutare in casa (mi inserisco nei turni per apparecchiare e sparecchiare la tavola).

Questa carta è stata fortemente voluta da Lucio tanto quanto si è impegnato a disattenderla.

E' come se Lucio chiedesse agli altri di tracciare i suoi confini interni, riproponendo la struttura di relazione simbiotica con la madre: ne ha bisogno per orientarsi nella mappa delle relazioni. Come counselor darsi il permesso di stare in questo tipo di relazione in modo potente, significa avere ben chiari i propri confini con i relativi punti di forza e fragilità.

Fantasie e grandiosità rispetto alla coazione esercitata dal copione hanno ripetutamente portato Lucio a vivere frustrazioni che non hanno fatto altro che riconfermare le proprie convinzioni di copione: *“Non sei in grado di farcela”, “Se non riesci non vali”, “Nessuno si occuperà di te”*.

La fam. J. contatta ripetutamente i Servizi e li tiene informati su quanto accade non trascurando di comunicare il disorientamento, la fatica e l'apparente inefficacia delle azioni di contenimento e ascolto di Lucio. I J. chiedono ai Servizi di organizzare incontri con esperti e figure educative che in passato già hanno seguito Lucio per acquisire elementi e strumenti per poter comprendere cosa succede e stare in relazione senza lasciarsi travolgere.

Da parte loro i Servizi si sforzano di accogliere il disagio dei J. e invitano a dare tempo auspicando che, con l'inizio della scuola, strutturandosi le giornate in modo più preciso, la situazione si stabilizzi.

Anche la strutturazione del tempo è infatti funzione del processo di specificazione dei confini.

C'è una volontà di ascolto empatico da parte dei Servizi alla quale si sovrappongono interventi assertivi e di interpretazione volti a giustificare l'agito di Lucio.

La madre da parte sua, in questa prima fase, si sente sollevata; ha la possibilità di darsi tempo e cura; dà pienamente fiducia ai J. e nutre nei confronti di questo progetto aspettative magiche: *Se non ci riuscite voi a cambiare mio figlio... Spero proprio che ce la facciate... I Servizi propongono alla madre di cominciare un percorso personale, così come si era stabilito a livello di contratto, ma siccome Laura*

dice di stare bene non prende sul serio la proposta e scotomizza l'esistenza del problema.

A metà settembre comincia la scuola e con essa Lucio sembra riuscire a strutturare il proprio tempo; intraprende anche una attività sportiva iniziando a frequentare regolarmente una squadra di basket.

Continui sbalzi di umore, depressioni ed esaltazioni però si susseguono secondo cicli settimanali; provocazioni e atteggiamenti seduttivi tendono a mettere continuamente in discussione quanto deciso insieme: gestione economica, autonomia negli spostamenti (per andare a scuola deve prendere il treno e per raggiungere la stazione ci sono 3 Km da percorrere in bicicletta), studio, rispetto degli spazi e dei tempi. Dotato di una intelligenza vivace e assai brillante e di ottima memoria (tant'è che sarebbe sufficiente che prestasse attenzione in aula per ottenere buoni risultati), sembra quasi che il ragazzo la impieghi in modo particolare per elaborare le sue strategie finalizzate alla conferma delle proprie convinzioni: *Ce l'hanno tutti con me... Nessuno mi capisce... Gli adulti sono tutti degli "st" i proff, la preside, l'allenatore, non sanno svolgere adeguatamente il loro compito... Non è così che si fa.* Tutti questi atteggiamenti tendono a generare un clima di tensione all'interno della fam. J.

L'ambiente comunque, essendo abbastanza composito, svolge una buona funzione di contenimento. I figli più grandi hanno instaurato con Lucio un buon rapporto di reciproco riconoscimento e rispetto delle diversità; i figli naturali dei J. fungono da modello, così come buona è la qualità del dialogo all'interno della famiglia.

In alcune occasioni Lucio dice ad Arturo: ... *Per me la possibilità di parlare è una novità, l'unica modalità che finora avevo sperimentato per affrontare i problemi era lo scontro... Vorrei diventare come i tuoi figli. Grazie per quello che fate per me.* Mediamente Lucio chiede esplicitamente di parlare con Arturo 3-4 volte la settimana, la maggior parte delle volte a seguito di episodi conflittuali molto accesi o in occasione di forti depressioni causate da frustrazioni dovute a delusioni sentimentali e/o tensioni emotive.

Si crea un attaccamento affettivo, si cominciano a riconoscere i confini che danno il permesso a Lucio di sbagliare distinguendo il fare dall'essere.

Arturo in questi colloqui parte da una posizione GN+ passando al GA per poi cercare di portare il dialogo su A-A accompagnando Lucio a riconoscere l'incongruità delle modalità e degli atteggiamenti rispetto alla realtà dei fatti; certe volte il ragazzo giunge alla consapevolezza di essere come impossibilitato ad agire diversamente.

Da gennaio i J. tengono quotidianamente una sorta di diario sintetico degli umori e degli atteggiamenti di Lucio stando in attenzione in modo particolare a: uso di sostanze e abuso di bevande alcoliche, assenze e ritardi ingiustificati da scuola, atteggiamenti collerici e conseguenti momenti depressivi, gestione del denaro, richieste di colloqui e dialogo. Questi elementi riportati su un planning mensile, distinti da colore diverso danno un'idea oggettiva della frequenza e della ciclicità degli atteggiamenti collerici, mantengono oggettiva la memoria dei fatti sganciandola dai vissuti emotivi, rappresentano un utile strumento per relazionarsi con Lucio su un piano di realtà (A-A), prevenendo le svalutazioni e le aspettative magiche. Il planning viene mensilmente mostrato ai Servizi durante gli incontri convenuti.

Questo strumento facilita la descrizione del percorso all'interno dei confini: è il tessuto prodotto dalla trama del nesso di causalità che attraversa gli avvenimenti.

Dalla metà di febbraio però il rapporto tra Laura e Lucio e tra Laura e la fam. J. diventa problematico. Lucio torna dai "rientri" a casa della madre confuso e arrabbiato, nel tempo di convivenza continua a sperimentare tensioni e conflitti come succedeva prima. Laura non ha ancora iniziato un percorso personale, l'attesa magica del cambiamento di Lucio è frustrata e si sente minacciata nella sua relazione affettiva con lui.

Dagli elementi che emergono si può ipotizzare una richiesta di legame di tipo simbiotico di secondo ordine della madre nei confronti di Lucio, come se volesse chiedere protezione e cura; di fronte a questa richiesta Lucio si difende allontanandola e agendo la sua rabbia.

Lucio sta sperimentando la necessità di riconoscere i confini nella relazione. Laura, che non ha ancora attivato un percorso così come aveva contrattato con i servizi, non percepisce lo stesso bisogno di confini.

Questa ipotesi si basa sulle modalità di relazione tra i due e su come entrambi fanno dipendere il proprio benessere esistenziale dalla qualità della relazione con l'altro. La distanza fisica tra i due

e l'attaccamento affettivo di Lucio ai J., attraverso il quale si compie una sorta di rimodellamento del suo G, mette nel panico Laura che non ha una consapevolezza del proprio copione e nemmeno sta usufruendo di un aiuto terapeutico. Manca il riconoscimento del confine interno dell'intervento Servizi Sociali-Laura.

In occasione della festa di San Valentino i due si incontrano di nascosto e si lasciano a seguito di una litigata furiosa, sbattendosi la porta in faccia.

I J. osservano, informano i servizi, danno protezione a Lucio senza esprimere giudizi sulla madre. Di fronte alla furia esagerata di Laura, Lucio è disorientato, altre volte, in passato, dice di essersi opposto in maniera energica anche fisicamente, ora piange arrabbiato: *Cosa vuole quella lì, appena sono un po' tranquillo deve venire a rompere le uova nel paniere, lo sapevo che avrebbe fatto in modo di rovinare tutto, va a finire che divento matto.*

Da febbraio a giugno le modalità relazionali di Lucio nei confronti dei J. proseguono nel modo che si è delineato: repentini sbalzi di umore; atteggiamento seduttivo-manipolatorio; svalutazione dell'esistenza dei problemi; soggezione alle ingiunzioni "Non pensare", "Non essere sano di mente"; acting-out, difficoltà a stare nel qui ed ora.

I J. perseverano nel rimanere in contatto con Lucio fornendogli tutte le carezze incondizionate positive che è in loro potere offrire; nel dialogare con lui rimanendo nel qui ed ora; nel richiamarlo e ricondurlo al piano contrattuale (*"Le modalità e le regole relative al tuo stare con noi le hai scelte anche tu, dici di volere una cosa che per te è molto importante e ti comporti in modo che sembrerebbe smentire quello che hai appena affermato".....*).

Riconoscere i confini dell'intervento da protezione.

I J. vivono un senso di impotenza in questa relazione così come si sta delineando; di fronte alla frustrazione dell'apparente inefficacia del loro intervento si dicono che tutto questo percorso è utile se non altro per capire la situazione e potere offrire degli elementi inconfutabili ai Servizi per fare una diagnosi relativa a Lucio e alla relazione con la madre. C'è un esborso di energie di gran lunga superiore a quello preventivato (attenzione, tempo, spazio), che inevitabilmente va ad interagire con la qualità delle relazioni con gli altri figli. Questo è un elemento di sconfinamento.

Dall'incontro con alcuni "tecnici" dei Servizi, alcuni atteggiamenti e modalità agiti da Lucio, vengono definiti come espressione di disturbi patologici della personalità accarezzati ed incrementati dal rapporto conflittuale con la madre.

La madre che non ha ancora iniziato un percorso terapeutico, entra in rottura (a senso unico) con i J., anche a causa del panico sperimentato in B1 relativamente alla minaccia di rottura della simbiosi: accusa Arturo e Monica di non custodire sufficientemente Lucio, di non seguirlo nel percorso scolastico e non tutelarlo e difenderlo nei confronti dei professori che non lo vogliono capire, di "fregarsene" in generale, pensando solo ad intascare la retta dai servizi.

Quando i confini sono disattesi e/o non riconosciuti anche da una sola delle parti, l'intervento diventa confuso ed oltremodo faticoso. I J. stanno in attenzione a non farsi agganciare dai numerosi inviti di gioco che Laura propone abilmente. Insieme ai Servizi riconsiderano il percorso ed il venire meno di elementi sostanziali del contratto: madre consenziente e fiducia nelle modalità educative proposte dai J., i quali sono molto in difficoltà a fronteggiare l'opposizione energica ed esagerata della madre: con Lucio non è sufficiente un intervento di tipo educativo, è necessario che vi si integri un intervento di tipo terapeutico.

Alla luce di questi nuovi elementi i J. non sono più disponibili a continuare questa esperienza di affidamento: non si sentono legittimati dalla madre e non vogliono prestarsi ad interventi "coatti" non previsti; la tensione suscitata dagli exploit della madre ha scatenato un turbinio di emozioni, il cui carico è eccessivo e la cui gestione all'interno del nucleo è quantomeno problematica.

Il rispetto dei confini dell'intervento è, infatti, una condizione indispensabile per permettere di stare nella relazione contrattuale e di perseguire gli obiettivi concordati.

Quando i confini non sono ben delineati, riconosciuti e /o c'è confusione tra confini interni ed esterni, è necessario progettare l'intervento, tenendo conto di queste tappe fondamentali del processo. Do protezione, mi prendo cura, facilito l'altro nel suo costruirsi persona, specificando ed avendo ben chiaro i miei confini, la cui consapevolezza è funzionale all'armonia della relazione.

Mario Beghelli